

LA DIMENSIONE EDUCATIVA NELLA ASSISTENZA SOCIALE.

Per una fusione di orizzonti pedagogica delle professioni sociali.



Il volume evidenzia la possibilità per i professionisti del sociale, di pensare ad un modello di formazione educante che, consenta di sviluppare competenze anche umane oltre che tecnologiche.

- ▶ **Esso intende evidenziare come la riflessione pedagogica può offrire indicazioni e orientamenti operativi di rilevanza educativa ai professionisti che, a vario titolo sono chiamati ad operare nelle politiche sociali per fronteggiare e/o contrastare situazioni di:**

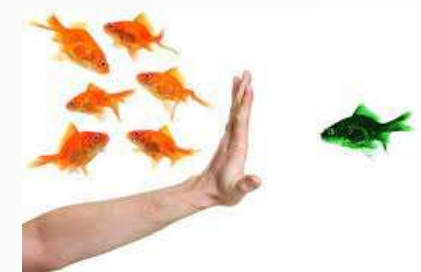
DISAGIO



DISADATTAMENTO



**DEVIANZA
MINORILE E ADULTA**



L'ASSISTENTE SOCIALE

nell'ambito del suo ruolo da professionista:

Opera con autonomia tecnico-professionale e di giudizio in tutte le sue fasi d'intervento.

Deve saper progettare interventi di promozione e sviluppo della persona in una prospettiva d'inclusione sociale.

L'attenzione a questa dimensione la rileviamo:

- sia nelle leggi Nazionali e Regionali;
- sia in tema di politiche di welfare.

Infatti, il «servizio sociale» è sempre stato caratterizzato dalla logica dell'assistenza che, ad oggi necessita nella sua formazione e azione di tali professionisti in una dimensione educativa e/o rieducativa.



QUALE IL SENSO EDUCATIVO DEL LAVORO DELL'ASSISTENTE SOCIALE?

Nel primo capitolo si mette in evidenza degli aspetti sociali che oggi influenzano lo sviluppo «personale» ed «esistenziale» dei soggetti. Su tutti quei aspetti che influenzano l'orizzonte di vita dell'uomo di oggi.

- Da ciò è emerso che, la tecnologia e la sua influenza nella vita umana, sta incidendo fortemente sull'immagine che l'uomo ha di sé e di come sia influenzato dalla società.

↓

La nostra società ha una concezione della *libertà* basata sul «dominio»: libero è colui che domina.

Lo sviluppo tecnologico:

Da un lato ha spinto l'uomo a mutare i propri stili di vita nella convinzione che agire in modo utilitaristico e funzionale possa condurre al benessere non soltanto economico e sociale ma soprattutto personale.

Dall'altro ha generato soggetti che essendo inseriti in un sistema che considera *winner* soltanto chi è ben adattato si sentono schiacciati dal peso di acquisire competenze e conseguire risultati.

Di qui l'incertezza e il disagio che caratterizza oggi le «vecchie» e le «nuove» **GENERAZIONI** che non trovano nella vita personale elementi e valori alternativi al funzionalismo in grado di non farli sentire *looser*.

Cosa fare di fronte a questo?

- ▶ È necessario cioè, dice **Benasayag** (2019), valorizzare dimensioni della vita sociale e personale oltre rispetto a quelle esclusivamente virtuali costruite dal digitale, dimensioni in cui favorire il contatto e il confronto materiale e diretto tra le persone attraverso cui sperimentare la possibilità di realizzare concretamente azioni comuni e condivise.
- ▶ Nel suo studio lo psicologo ha cioè rilevato che nel cervello umano l'accumulo di informazioni e di nozioni produce come effetto l'inibizione della azione. Più siamo informati meno siamo spinti ad agire.
- ▶ Sviluppiamo un generale senso di paura che ci spinge verso forme di individualismo sempre più allarmanti. Oltre al fatto che sviluppa nell'umanità un generale timore del futuro visto come minaccia e non come possibilità di cambiamento.



Benasayag oggi, andando oltre, afferma **«il futuro è una minaccia»**.

Di fronte a questa minaccia rifugiarsi nella tecnologica e nelle possibilità evolutive che essa prospetta sembra essere diventata l'unica possibilità a disposizione dell'uomo per controllare i meccanismi di sviluppo, i mercati, prevedere le catastrofi e quindi salvare il pianeta e l'umanità.


Questo ha prodotto una sempre maggiore *spersonalizzazione dell'uomo*.



- Esso è fagocitato da questo sistema utilitarista, infatti, si è adattato ad essere perfettamente rispondente alle richieste del mercato sviluppando un atteggiamento funzionalista che lo ha portato a desiderare di essere ben inserito nel sistema lavorativo e quindi di guadagnare a sufficienza per soddisfare i propri bisogni e sentirsi adattato al sistema.



Per farlo ha dovuto però *mettere da parte quanto attiene alla sua soggettività e ai suoi affetti, desideri, passioni* perché in questo sistema tutto ciò che non è efficientista è considerato una perdita di tempo e alle persone è chiesto di funzionare e non di esistere.

- 
- Afferma **Benasayag** : *«abbiamo perso una funzione essenziale della formazione che è quella del senso della vita umana. Il funzionamento è senza senso, funzioniamo per funzionare ma così facendo l'esistenza ha perso la sua dimensione umana».*
 - Insegnando che per essere vincitori bisogna essere performanti e multitasking tralasciamo tutto ciò che attiene alla vera essenza dell'uomo, ai suoi desideri e caratteristiche personali.



Imparare a costruire una relazione con il proprio mondo interiore è, infatti, l'unica possibilità che un/una giovane ha oggi di dare senso alla propria esistenza e di trovare in sé quella spinta che gli consenta di procedere nel suo percorso di crescita senza mai perdere l'unità del suo essere.

Benasayag dice:

«Dobbiamo accompagnare i giovani e gli adulti a prendere il loro tempo perché prendere il tempo è il primo punto per esistere».

Ma come possono gli ADULTI di oggi guidare in tal senso i GIOVANI se loro stessi sono intrappolati nelle dinamiche dell'utilitarismo e del funzionalismo?




Innanzitutto, afferma Benasayag, è necessario tornare a valorizzare il *corpo situato*, i suoi lati oscuri, diversi, sconosciuti che lo caratterizzano e differenziano dagli altri e che gli permettono di sperimentare in modo diretto la relazione con il mondo.




La concezione di *Riccardo Massa* del materialismo indica il rapporto educativo strutturale tra persone fatto di: spazi, tempi, corpi e le loro molteplici connessioni con la materialità della vita, con gli affetti.

Questa materialità la possiamo distinguere in:



Della VITA: che rende possibile l'educazione intenzionale rivolta ai giovani e agli adulti ai quali è consentito esprimere inediti significati, rielaborare le esperienze fatte nei mondi vitali e dunque ri-esistere.

Dell'EDUCAZIONE: l'evento educativo costituiscono l'oggetto specifico di attenzione di tutti i professionisti che si approcciano a fronteggiare le problematiche della società attuale.

- 
- ▶ La figura ***dell'assistente sociale*** pertanto, come quella dell'educatore socio pedagogico, deve porsi nell'attuale scenario socio culturale come quella di un professionista a cui spetta il compito di accompagnare giovani e adulti che vivono il disagio moderno (dettato dal senso di inutilità che la società attuale produce nei soggetti più fragili) *in un processo di riconsiderazione della propria vita ed esistenza* come luogo in cui esprimere la propria unicità e diversità e in cui mostrare le proprie fragilità del corpo e delle emozioni come ricchezza della relazione con gli altri e senza paura e angoscia.
 - ▶ È per questo che tali professionisti oggi pur dovendo realizzare il loro compito assistenziale, devono necessariamente rivedere le loro competenze anche in funzione delle implicazioni pedagogiche che il loro lavoro operativo richiede.



DALLA FORMAZIONE DI
COMPETENZE A QUELLA
EDUCANTE DI “CAPABILITY”

Un professionista che lavora nel sociale può essere considerato:



“Risolutore dei problemi”

- Contesto in cui viviamo molto complesso
- Singoli individui con problematiche differenti

“Professionista riflessivo”

- Consapevolezza del suo agire
- Comprensione di ciò che deve essere modificato e/o migliorato

Ogni professione sociale richiede l'acquisizione di competenze:

- **Teoriche** (know-that) → conoscenza di teorie, principi e strutture concettuali
- **Pratiche** (know-how) → mettere in atto le conoscenze

Una vera e propria crescita personale che possa portare a maturare tutte le possibilità intellettuali ed umane.



LA COMPETENZA

Il termine “**competenza**” è divenuto molto diffuso negli ultimi anni in molti contesti.

- ▶ Negli **anni '50 e '60** il termine faceva riferimento, in modo generico, alla “qualifica” del lavoratore come mero esecutore di un compito manuale e ripetitivo.
- ▶ Negli **anni '70** ha subito un' evoluzione portando alla creazione di **3 modelli** di competenza:
 - Psico-umanistico delle competenze individuali
 - Organizzativo-manageriale delle competenze distintive
 - Socio-culturale delle competenze distribuite



MODELLO 1: PSICO-UMANISTICO DELLE COMPETENZE INDIVIDUALI

- ▶ Tale modello nasce con lo psicologo americano **Mc Clelland**.
- ▶ Abbandono dei test di intelligenza,
- ▶ Introduzione della “**valutazione delle competenze**”, per verificare le reali prestazioni e la qualità dei candidati nel contesto lavorativo.
- ▶ **Job effective Performance** → Leve interiori per realizzare prestazioni efficaci

L'approccio è dunque centrato sulla persona e sulle sue risorse.
La competenza è vista come una caratteristica interna del soggetto.



MODELLO 2: ORGANIZZATIVO-MANAGERIALE DELLE COMPETENZE DISTINTIVE

- ▶ Approccio focalizzato sulle **competenze distintive** o **core competences** (competenze principali) di un'organizzazione.
- ▶ Secondo tale modello la competenza è un **sapere collettivo**.
- ▶ La “**risorsa umana**” è il valore aggiunto dell'organizzazione a cui è affidata la gestione della complessità (responsabilità, decisione, giudizio).



MODELLO 3: SOCIO-CULTURALE DELLE COMPETENZE DISTRIBUITE:

- ▶ Approccio innovativo che non parte né dall'individuo, né dall'organizzazione, ma dal contesto di azione da una rete di attori.
- ▶ La competenza è dunque vista come attività cognitiva distribuita tra le persone e nel tempo. È dunque un pensiero pratico all'interno di un ambiente sociale organizzato.



La competenza nel modello 3 viene definita come **SAPERE IN AZIONE** determinato da 5 dimensioni:

- ▶ **DEL SOCIALE** → necessita di essere riconosciuta da qualcuno
- ▶ **DELLA CONOSCENZA** → composta da saperi e teorie
- ▶ **DELLA METACOGNIZIONE** → avere coscienza di ciò che si sa e cosa non si sa
- ▶ **DELLA ATTITUDINE** → richiede la presenza di qualità utili a costruire la competenza professionale
- ▶ **DELLO SVILUPPO** → indica la capacità del professionista a saper valutare

Barbier, 1996

- ▶ Negli **anni '90** la visione della competenza come sapere complesso viene meglio analizzata da una serie di studiosi.


- ▶ *Richard Wittorski* (1998) ha proposto un'analisi che individua **cinque componenti**:

1. *Schemi e teorie*
2. *Affettive*
3. *Sociali*
4. *Culturali*
5. *Presseologiche*

Le componenti sono articolate in **tre livelli**:

- **Livello micro**, quelle dell'individuo o del gruppo
- **Livello meso**, quelle dell'ambiente sociale
- **Livello macro**, quelle dell'organizzazione






Wittorski vede la competenza come un **concetto in via di costruzione** in 3 momenti della vita:

- *La costruzione della biografia di una persona*
- *L'esperienza personale*
- *La formazione*



Il rapporto tra questi 3 campi, porta alla **creazione del sé** e della sua **identità professionale**.

La competenza pone al centro il soggetto come costruttore del proprio percorso formativo.

- 
- Luis **Toupin** (1998) ha fornito un'altra visione di **competenza**, intesa come "**forma simbolica**" da interpretare come un insieme di:



MATERIA

perché misurabile e quantificabile.



ENERGIA

perché si manifesta e diviene potenziale creativo volto a innovare le pratiche.



SENSO

perché dà il significato all'agire professionale



- **Guy Le Boterf** (1994) ha sviluppato l'idea di **competenza** come processo che richiede la **mobilitazione di tutte le risorse dell'individuo**.

La capacità, dunque, di intervenire in una determinata situazione, in un determinato contesto, per conseguire una **PERFORMANCE** sulla quale altri soggetti dovranno esprimere un giudizio.

Saper agire (in risposta ad una determinata situazione-problema) quindi significa sapere cosa fare, quando farlo e perché farlo.



Egli scompone tale sapere in **3 componenti**:

- **Saper mobilitare**, ossia, recuperare le risorse necessaria e modificarle, se necessario, per intervenire;
- **Saper integrare**, ossia, non sovrapporre conoscenze nuove e vecchie, ma saperle mettere insieme;
- **Saper trasferire**, ossia, saper usare le risorse in situazione anche nuove e mai vissute.

“La **competenza**, quindi, intesa da questi autori come qualcosa che **non si possiede** ma **si realizza** volta per volta in stretta relazione con il contesto, la situazione concreta di riferimento, lo sviluppo cognitivo del soggetto; come un processo che deriva da una stretta **connessione tra sapere e strategie** operative che il soggetto mette in atto per perseguire scopi specifici e queste ultime costituiscono le **strutture di azione.**”



La competenza: Caratteristiche e dimensioni

La competenza può essere considerata come una nozione “**poliedrica**” in quanto è allo stesso tempo:

- ▶ *Descrittiva* → si presta alla descrizione dell'agire professionale
- ▶ *Prassica* → non è astratta ma è frutto dell'agire individuale
- ▶ *Limite* → tende ad essere selettiva e restrittiva definendo il campo entro cui è valida e riconosciuta

A) Caratteristiche

La competenza è caratterizzata da **4 aspetti**:

1. **Quantità e qualità** delle risorse disponibili in termini di conoscenze ma anche di reti relazioni di cui il soggetto dispone;
2. **Modelli impliciti o espliciti** che guidano l'agire del soggetto e dalle scelte sulle strategie da utilizzare;
3. Insieme delle **conoscenze e capacità personali** del soggetto che rappresentano concrete strategie che egli mette in atto per raggiungere l'obiettivo;
4. **Strutture di autoregolazione** che consistono nella capacità del soggetto di capire, in itinere, se le strategie utilizzate sono giuste o se devono essere modificate.





B) Dimensioni operative

1. **DINAMICITÀ** in quanto è un'idea in movimento, sempre aperta agli sviluppi della ricerca scientifica (teoria), ma anche alla verifica sul piano concreto ed esperienziale (prassi);
2. **PROCESSUALITÀ** in quanto è in continuo divenire. Si struttura nel soggetto in base all'esito di un processo che deriva dalla combinazione di diversi fattori (es. attitudini e motivazioni personali);
3. **INTENZIONALITÀ** in quanto è un'attività intenzionale legata agli obiettivi che si vogliono raggiungere;
4. **TRATTO SOCIALE** in quanto si pone come sapere interiorizzato che nasce grazie alle relazioni e al confronto con le competenze degli altri;
5. **COGNITIVITÀ** ovvero il senso che l'agire competente assume per il singolo o il gruppo all'interno di un determinato ambito e le rappresentazioni cognitive frutto delle acquisizioni avvenute durante il percorso formativo;
6. **CONTESTUALITÀ** in quanto la competenza sa adattarsi al contesto. Essa è dunque non solo una caratteristica della competenza ma anche la condizione indispensabile per il suo sviluppo.



Dalla competenza alla PERFORMANCE

La modalità in cui una **COMPETENZA** si esprime all'interno di un determinato contesto è chiamata **PERFORMANCE**, termine con il quale si fa riferimento alla misura con cui una persona ha contribuito, contribuisce o può contribuire a realizzare la strategia dell'organizzazione nella quale lavora e ciò in termini sia di risultati specifici del ruolo che di espressione dei comportamenti e delle competenze ritenute rilevanti per l'organizzazione (Muschitiello, 2004).

Contributo sul significato e senso della performance

► **Giovanni Costa** (1992) afferma che:

Vettore della performance



vantaggio competitivo che una persona è in grado di realizzare all'interno della propria organizzazione ponendo in essere comportamenti competenti che fanno la differenza.



Prodotto di alcuni fattori essenziali:


1. **PROCESSO DI FORMAZIONE DELLE COMPETENZE** (*competence model*): frutto di un processo di apprendimento continuo e mutevole;
2. **EROGAZIONE DELLA PRESTAZIONE**: risultato di alcune potenzialità;
3. **VALORIZZAZIONE DELLA PRESTAZIONE**: che, per la singola risorsa umana, significa riscossione del premio in termini non solo materiali ma anche psicologici;
4. **LA RELAZIONE**: si ricollega all'idea di competenza come potenzialità del soggetto che per poter essere utilmente impiegata e valorizzata, ha bisogno di essere posta in relazione alle potenzialità ed alle competenze degli altri individui.



Come si evolve la formazione continua?

I processi formativi hanno subito profondi cambiamenti dovuti alle trasformazioni sociali e all'emergere dei nuovi bisogni educativi.


- ▶ Con l'**avvento dell'industrializzazione** si è parlato di processi formativi solo in riferimento all'attività pratica dell'uomo attribuendo ad essa il significato di *addestramento breve* o di *formazione tecnica*.
- ▶ Con l'**avvento dell'economia dei servizi e del settore terziario** (Anni '70) il mondo della formazione si è dovuto adeguare allo sviluppo scientifico e tecnologico che ha prodotto nuove forme di saperi.
- ▶ Successivamente alla **crisi socio-economica-culturale** (Anni '90) l'attenzione si è spostata sulla necessità per l'uomo di adattarsi al mondo tecnologico. È stato chiesto, quindi, all'uomo di superare i propri confini umani per raggiungere la tecnologia .
- ▶ **Oggi** la definizione di "formazione pedagogica" fa riferimento a quel processo che porta alla maturazione delle potenzialità soggettive di una persona o ad apprendere quanto necessario per svolgere un ruolo professionale.



“La tecnologia ha assunto un ruolo centrale in tutti gli ambiti della vita e dell’esistenza è così partita una corsa allo sviluppo di **competenze** sempre **più flessibili e smart**, che appena acquisite devono essere oltrepassate per permettere al **lavoratore** di essere sempre **adattato** ed **adatto**.

Il *concetto di formazione continua* ha perso il suo valore umano di apprendimento per tutto l’arco della vita ed ha assunto un significato *sovraumano* di spinta alla acquisizione di **competenze più tecniche e sempre meno biografiche.**”

(Rezzara, Ulivieri, 2004)



La pedagogia è la scienza che:




Si occupa
dell'educazione e
della formazione
delle persone.



Necessita di
supportare l'uomo
verso un percorso di
riscoperta del
proprio valore
umano.



Ha dovuto adattarsi
alla globalizzazione
dovendo ridefinire il
processo formativo.



Formazione educante

- a. Ha l'obiettivo di evidenziare le **potenzialità del soggetto**.
- b. È basata sulla verità, il bene morale, la giustizia e sulla **“persona umana”** considerata **come fine e mai come mezzo**.
- c. Alla **“persona umana”** viene richiesto di sapersi **allontanare dalle pressioni** della società per **ritrovare la sua “forma umana”** lontana dall'omologazione.



- *Calaprice (2007)*, ha introdotto l'espressione **“formazione educante”**, evidenziando la necessità di riscoprire il piano dell'educazione per sviluppare competenze capaci di dare nuovo senso all'esistenza umana.




La pedagogia ha dato vita ad un nuovo concetto, per rispondere a tale esigenza, ovvero quello di **CAPABILITY** o **CAPACITAZIONE** che vuol dire “**essere in grado di**”.



La capability costituisce la **massima espressione della libertà** del soggetto, che significa conquista di qualcosa a cui si attribuisce valore in modo tale da consentire alla persona di trarre benessere da tale raggiungimento.



La capacitazione si traduce nell'atteggiamento competente di chi, nel suo procedere verso uno scopo, realizza il proprio **benessere esistenziale** perché capace di **esprimersi** liberamente e di realizzare i propri obiettivi senza ledere la libertà degli altri agendo con responsabilità e rispetto.



“Il valore educativo della formazione si ispira al **capability approach** tentando di costruire scenari alternativi a quelli del funzionamento preparando persone capaci di utilizzare tutte le proprie risorse interiori non solo per far fronte ai bisogni economico-sociali dettati dall'utilitarismo (*funzionare per funzionare*), ma anche per dar credito e spazio al proprio mondo interiore (*funzionare per esistere*).”



“Anche l’ASSISTENTE SOCIALE** deve superare gli attuali paradigmi di formazione e competenza centrati sullo schema prestazione/rendimento per approdare a quello di *capability* intesa come energia consapevole di un’azione professionale responsabile.”**




L'IMPLICITO PEDAGOGICO
NELLA CAPABILITY
DELL'ASSISTENTE SOCIALE:
OLTRE LE COMPETENZE

Nel panorama odierno risulta fondamentale volgere l'attenzione alla **formazione educante** che consente ai professionisti che operano nel sociale di *dare senso ed energia al proprio agire*, un agire ispirato alla libertà come forma di interiorizzazione della **responsabilità** → si estende fino alle relazioni collettive, pullulanti di norme della vita sociale.

La **responsabilità educativa**, secondo quanto affermato da Ricoeur «si attua verso il richiamo venuto dal *fragile* che è tale per debolezza naturale o perché minacciato dalla violenza storica. Fragili sono gli individui, i gruppi, le comunità, l'umanità stessa, e in particolare l'infanzia, le persone che soffrono, deboli, isolate, anziane».

È la convivenza umana ad essere fragile in quanto caratterizzata dalla assenza di relazioni e più nello specifico, da quello che Lizzola ha chiamato **slegame**.






Considerati tali presupposti, compito indispensabile delle professioni sociali è quello di **creare risorse** per l'attuazione di nuovi progetti e nuove energie e per motivare una convivenza intesa come il voler vivere insieme dei cittadini.



È proprio questo lo sconfinamento della pedagogia (Loiodice 2013).

Un *collaborare con* le altre professioni sociali partendo da un'analisi del contesto socio-politico per realizzare una **fusione di orizzonti**, l'unica capace di vincere la sfida della comprensione e della convivenza.



In questa prospettiva deve essere letta la necessità di sviluppare la capability dell'assistente sociale.

Una capability, un **essere in grado di**, che deve fornire una spinta a condividere con l'educatore, pur con fini professionali diversi:

- ❖ le dimensioni pedagogiche;
- ❖ le competenze pedagogiche;
- ❖ *i go beyond* come saperi specificamente richiesti nel mondo attuale.




Rifacendoci a quanto sostenuto da Folgheraiter: «il servizio sociale e l'educazione sociale possono definirsi tali avendo un **comune denominatore** quanto al loro oggetto: l'attenzione alla capacità di azione per il benessere». Ci si è interrogati su quale sia il “**numeratore**” di ciascuna, la loro specificità.

→ Il servizio sociale è caratterizzato dalla logica della assistenza «con tutte le sue sfaccettature possibili, di organizzazione, soluzione di problemi e controllo». L'AS opera come **guida dell'azione a livello assistenziale** e mette in atto processi di aiuto il cui contenuto primario è la comprensione e il supporto nei momenti di difficoltà, senza lo scopo esplicito di recuperare l'eventuale carenza d'azione a livello individuale.

→ L'educazione sociale, per Folgheraiter, mira ad una correzione strutturale delle capacità di azione compromessa di una persona. Favorisce il processo di maturazione personale, quindi l'apprendimento di necessarie competenze o atteggiamenti adattivi. Gli educatori hanno il compito di **guida dei processi a livello riparativo** per recuperare o sostenere le capacità di azione.


Analizzando quelle che sono le problematiche della società contemporanea ci si chiede **se** è possibile individuare un confine netto tra gli interventi di assistenza e quelli di riparazione.





I professionisti dell'educativo e del sociale, spesso si relazionano con soggetti che vivono l'esperienza di «*non appartenersi più*»: manifestano una **frammentazione esistenziale** che li porta a scegliere il ritiro sociale come forma di sopravvivenza, e/o a sviluppare forme di individualismo.

Le condizioni di sfiducia, ansia e fragilità umana scaturiscono da quella che risulta essere una **ferita per la promessa non mantenuta**: una sorta di forma di riscatto auspicata per il futuro ma che la società non ha saputo mantenere, continuando a lasciare le persone in attesa – a volte senza chiederlo e senza saperlo – di vicinanza, condivisione, incontri e nuove possibilità.



AS ed educatori si sono trovati a dover **fronteggiare insieme**

- le situazioni di disagio esistenziale;
- le diffuse domande di nuove declinazioni della vita, di ritrovamento di sé, di riattivazione di fiducia nelle relazioni umane e nel futuro.

Tali esigenze, profondamente umane non sempre hanno ricevuto risposte adeguate da parte degli AS, che trovandosi impreparati hanno preferito applicare e potenziare le **procedure burocratiche** nell'illusione di trovare soluzioni efficaci per *risarcire, bonificare e ristabilire la promessa non mantenuta*.

Le risposte fornite, pur confacenti tecnicamente agli obiettivi della professione, sono ben lontane dai bisogni esistenziali che cercavano orientamenti per una nuova vita.

Come intervenire nell'ottica di una dimensione educativa mantenendo il proprio obiettivo professionale e non sconfinando in quello degli educatori?



Nella pratica quotidiana, assistenti sociali ed educatori socio-pedagogici devono porsi lo stesso orizzonte di senso.

Come affermato da Bertolini, l'esperienza educativa è un qualcosa di necessario, addirittura di costitutivo ➡ *l'insieme degli eventi che, attraverso la comunicazione interpersonale e la trasmissione culturale, consentono e stimolano lo sviluppo e la crescita, e dunque la trasformazione.*

L'**educabilità** è un processo permanente:

- che interessa la vita dell'uomo nella sua totalità e storicità;
- che lo impegna nella sua capacità di autoeducazione e partecipazione;
- che mira a renderlo capace di autocritica.

Poiché la **pedagogia** da sempre si occupa di tale processo, l'assistente sociale deve riferirsi a questa scienza per acquisire la consapevolezza di quali sono gli aspetti educativi che coinvolgono la sua azione assistenziale.



LE DIMENSIONI
EDUCATIVE
DELLA *CAPABILITY*
DELL' ASSISTENTE SOCIALE

COSA OSSERVEREMO?

Le dimensioni dell'educabilità dell'uomo e della
dell'assistente sociale:

capability

RELAZIONALITA'

AUTENTICITA'

PROSPETTIVA
PERSONALSTICA

ATTEGGIAMENTO
INTENZIONALE

ORIENTAMENTO
PROGETTUALE

ORIENTAMENTO
PRATICO
ESPERIENZIALE

1. LA RELAZIONALITA'


L'idea di relazione è collegata a quella di competenza, intesa come potenzialità di un soggetto, che si realizza solo quando entra in contatto con altri soggetti.

La relazione caratterizza l'intero percorso di vita dell'uomo, ogni suo cambiamento e trasformazione e fonda l'agire educativo, conferendogli: *CONDIVISIONE, PARTECIPAZIONE, AFFETTIVITA', ACCOMPAGNAMENTO, AUTOREVOLEZZA, ATTENZIONE ALL'ALTRO, CURA.*

“L'educazione è innanzitutto essenzialmente rapporto interumano” e nessuno dei soggetti coinvolti può essere valutato separatamente dall'altro, bensì in reciproca relazione (IORI, 2000).

La relazione modella coloro che sono legati al suo interno, è veicolo di educazione e permette il passaggio di apprendimenti e acquisizioni (BOFFO, 2011).

→ **STRUTTURA ORIGINARIA DELL'UOMO**



L'azione educativa non si realizza al di fuori della relazione educatore-educando, la quale risulta essere il “*trascendentale d'esperienza*” dell'educazione, cioè la rende possibile (XODO, 2007).

La **RELAZIONE EDUCATIVA** richiede la presenza di almeno due soggetti. Il primo è “*guida autorevole*” che non assoggetta il secondo, ma lo accompagna nel raggiungimento della sua maturità.

EDUCATORE

E

EDUCANDO

Vi è un'asimmetria educatore-educando fondata sul senso di responsabilità che il primo ha nei confronti del secondo.

→ Asimmetria come elemento fondamentale dell'azione educativa e sociale, perché anticipatrice nel tempo della progettualità dell'educatore o assistente sociale.

2. L'AUTENTICITA'

Nella relazione educativa il soggetto è portato alla crescita, costruendo il proprio sé, facendo scelte responsabili ma libere, nella direzione di autonomia e autodeterminazione.

La relazione diviene davvero con valenza educativa quando da asimmetrica, diviene simmetrica (BERTAGNA, 2004).



RECIPROCITA': atteggiamento umano che porta a considerare l'altro come persona e riconoscerlo come con alto valore etico (HEIDEGGER, 1986).

Di fronte all'altro, io sono responsabile perché questo rapporto mi richiama alla responsabilità (LEVINAS 1980).


Reciprocità intesa come intenzionalità del gesto di cura, attuata nel **RISPETTO** verso l'altro.



Agire verso l'altro e per l'altro lasciandogli autonomia per fargli costruire da solo la sua personalità, partecipando con lui a tale costruzione.



Quest'idea di partecipazione significa proprio *'prendere e portare con sé'*.



Questo carattere di reciprocità dona alla relazione educativa il valore di **CURA AUTENTICA** , come dimensione che accompagna tutta l'esistenza dell'uomo.


“La cura si esplica nella relazione interpersonale, nel legame di attaccamento e permea in ogni livello della formazione autentica dell'uomo” (BOFFO, 2011).

Essa va oltre l'intervento circoscritto delle mancanze, ma ricopre l'intero arco di vita aiutando a vivere la dimensione di *curabilità* e *edificabilità*.

Il senso dell'aver cura educativa sta nell'EDIFICABILITA' e NORMATIVITA' dell'uomo (PALMERI, 2000).

↓
dimensione della
possibilità e della
scelta

↓
necessità delle cure di
altri e potenzialità di
potersi prendere cura di
sé e di altri



La relazione educativa è quindi un rapporto interpersonale a carattere *trasformativo*, perché fatto di scambi reciproci mirati a rielaborazioni di senso, e inoltre capace di produrre cambiamenti comportamentali, in quanto basato sul miglioramento del sé e proiettato al futuro.

► Nella relazione di cura la CAPABILITY dell'assistente sociale deve esprimersi per spingere l'uomo ad avere cura di sé e degli altri uomini.

Per l'assistente sociale mettere in atto una relazione di cura autentica significa lavorare in modo adeguato.

3. LA PROSPETTIVA PERSONALISTICA

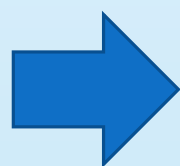
Porsi in prospettiva personalistica significa collegare la relazione alla concezione dell'uomo come persona e dar valore al suo potenziale (MOUNIER, 1964).

che possiede:
motivazioni, bisogni, fantasia,
affettività, socialità, storicità,
radici.

“La persona costituisce un richiamo alla concretezza dell'essere umano, alla sua complessità e multidimensionalità” (MACCHIETTI, 1998).

Si crea un nesso indissolubile con la STORICITA' del soggetto → vengono ad unirsi la *dimensione di unicità e singolarità*, con la *dimensione di collocamento storico-sociale* della persona.

L'educazione è quindi dimensione intrinseca dell'uomo, motivo per cui questo va concretizzato e storicizzato (AGAZZI, 1985).



L'azione sociale inizia dopo aver compreso la dimensione umana, e i valori etici verso cui l'uomo va orientato, arrivando quindi a tramutare la riflessione teorica in atti educativi pratici.



L'agire umano ha la sua radice nell'energia della persona e attribuisce senso all'*azione educativa*, che quindi ricoprirà tutte le dimensioni dell'uomo (AGAZZI, 1985).

- ▶ Fondare la CAPABILITY dell'assistente sociale sul personalismo significa che egli è in grado di dar valore alla persona nella sua totalità e unicità:

“di saper agire, di interpretare le situazioni da affrontare in maniera valida, di saper prendere decisioni in maniera pertinente, di saper progettare e portare a termine in maniera efficace azioni che rispondano effettivamente alla situazione in oggetto; e anche di saper volere che coinvolge significati, motivazione e volizione del soggetto” (PELLEREY, 2001).

ASSUMERE UNA PROSPETTIVA PERSONALISTICA SIGNIFICA

AGIRE CON INTENZIONALITA'

4. L'ATTEGGIAMENTO INTENZIONALE

INTENZIONALITA' → "COSCIENZA DI"

- L'evento educativo quindi non è mai casuale, bensì è sempre il risultato di un'intenzionalità, che sia anche questa in forma latente, perché risultato di scelte mirate a generare trasformazioni.
- L'evento educativo è mirato a produrre cambiamenti e si realizza nella concretezza.

L'intenzionalità che guida l'educatore nel suo agire, ed anche l'assistente sociale, conduce alla **RESPONSABILITA'**.



Tutto questo si realizza nella progettualità.

- La CAPABILITY dell'assistente sociale perciò deve esprimersi con intenzionalità, che mira ad un legame autentico con la persona (CASTIGLIONI, 2008).
- ➔ Intenzionalità che, attraverso la progettazione di interventi assistenziali, aiutano la persona ad avere il focus sulla rinascita dei legami e fiducia nelle relazioni.

5. L'ORIENTAMENTO PROGETTUALE

PROGETTUALITA' → "TENSIONE VERSO"




consente di tradurre in concreto l'intenzionalità educativa.

La capacità di "*guardare oltre*" della progettualità si realizza poiché nonostante l'intervento assistenziale si fondi nel "*qui ed ora*" (BERTOLINI, 1988), esso accoglie il passato, modifica la situazione presente, progettandosi nel futuro.



- E' questo di cui si deve far carico la CAPABILITY dell'assistente sociale, il cui compito è il supporto **pratico, operativo, organizzativo, amministrativo** del cambiamento della persona.

- 
- ❑ L'educazione si propone come azione trasformativa della persona in quanto essere in continua metamorfosi che può sempre aspirare al proprio benessere;
 - ❑ L'intervento assistenziale ha il compito di rendere possibile questa trasformazione attraverso una reale inclusione della persona nel suo contesto sociale (LIZZOLA, 2018).

La progettualità quindi è lo strumento attraverso cui si dà corpo all'intenzionalità che deve tradursi in percorsi capaci di orientare i soggetti verso precisi orizzonti e proposte di miglioramento con l'aiuto dell'educatore (TRAMMA, 2011).

6. L'ORIENTAMENTO PRATICO ESPERIENZIALE

- Così come l'azione educativa è messa all'interno della pratica quotidiana e contribuisce a costruire l'identità della persona;
- Così il lavoro dell'assistente sociale si sviluppa dentro e attraverso i contesti di vita dei soggetti.

La pratica degli assistenti sociali, come quella educativa, si rifà al **PRINCIPIO DI CONTINGENZA**, cioè di interpretazione che garantisce una comprensione della situazione, che possa essere modificata al giungere di un cambiamento (LIZZOLA, 2009).

L'assistente sociale, di fronte alla pluralità delle situazioni sociali, deve saper individuare la via più consona per raggiungere gli obiettivi in modo efficace.



LE COMPETENZE PEDAGOGICHE DELLA CAPABILITY



LE METACOMPETENZE E LE COMPETENZE TRASVERSALI O ATTITUDINI

- La **metacompetenza** è la capacità cognitiva generale di carattere riflessivo, che prescinde da specificità di mansioni di contesti di lavoro. Secondo Wittorski (1997) essa è la capacità di riflettere, analizzare e prendere coscienza sulle proprie azioni e di padroneggiarne le competenze, e si identifica nella capacità di leggere tra le righe l'evento educativo.
- **Le competenze trasversali o attitudini** indicano quelle caratteristiche personali che il soggetto deve possedere per svolgere tale professione. Il concetto di trasversalità nella competenza rinvia ad alcune attitudini innate della persona, che si possono anche perfezionare, valorizzare, arricchire, ma non interamente costruire ex novo e che costituiscono la premessa per l'esercizio di altre competenze.



LE ATTITUDINI

- ▶ Rappresentano in campo pedagogico l'esito di una ricostruzione soggettiva degli stimoli formativi (culturali, sociali, etici, religiosi) nell'adattamento all'ambiente, alle esperienze vissute e ai problemi affrontati.
- ▶ Gardner (1983) sembra rifarsi a questo quando, nell'ambito della sua teoria delle intelligenze multiple, parla delle **disposizioni intellettive** come potenziale umano e come capacità che, pur disponibili geneticamente, non si sviluppano se non trovano spazio nel rinforzo sociale, nell'adattamento all'ambiente, nello stimolo degli adulti mediatori. Tali disposizioni consentono al soggetto in formazione di maturare competenze precise e in riferimento ad un tipo di intelligenza. Le attitudini in tal senso si pongono come condizioni indispensabili alla possibilità di costruire competenze professionali.



ATTITUDINI IN CAMPO SOCIALE ED EDUCATIVO

- ▶ Essere una persona creativa
- ▶ Avere un buon equilibrio psicologico e una buona maturità personale e culturale
- ▶ Avere pazienza e tolleranza
- ▶ Essere buoni comunicatori
- ▶ Essere disponibili al cambiamento

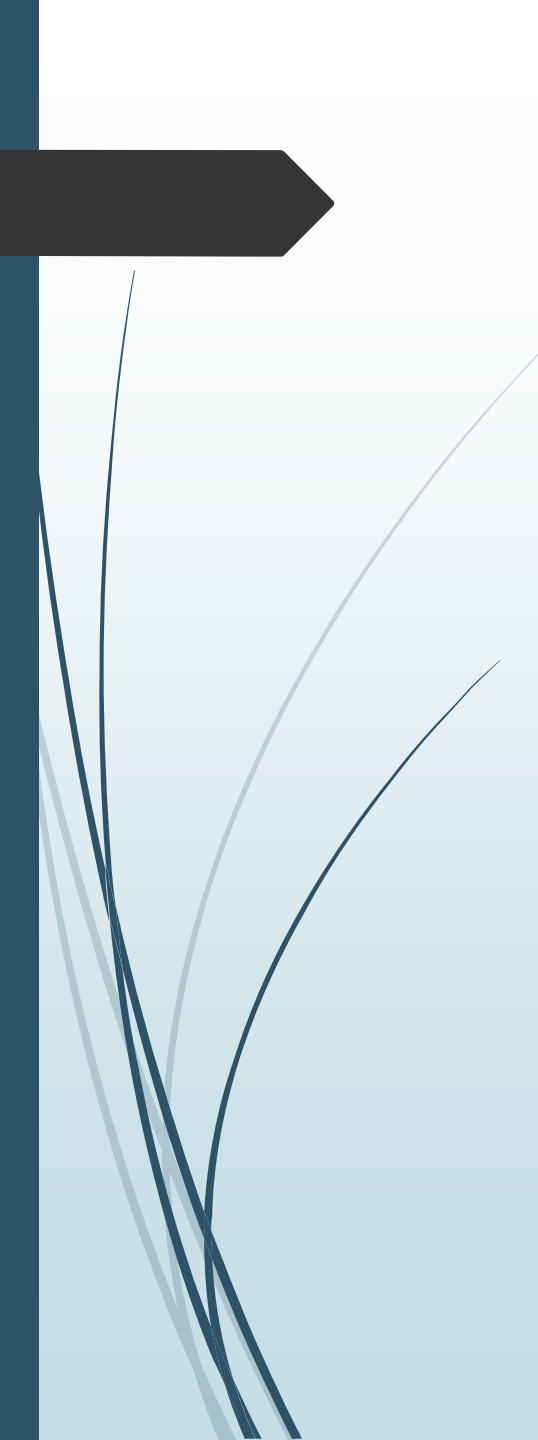


COMPETENZE DEGLI OPERATORI SOCIALI ED EDUCATIVI

- 1. Sapersi confrontare con i sistemi di significato e con la complessità
- 2. Saper interpretare i bisogni educativi
- 3. Saper osservare e indagare
- 4. Saper progettare
- 5. Saper assumere rischi
- 6. Saper apprendere
- 7. Saper accogliere e gestire la diversità
- 8. Saper lavorare in gruppo e in rete e con professionisti diversi.
- 9. Saper essere promotori di una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza;
- 10. Saper mettere in discussione le scelte metodologiche compiute fino a modificarle nel momento in cui se ne verifichi l'inadeguatezza o l'inefficacia;
- 11. Saper affrontare l'incertezza e l'imprevedibilità delle situazioni educative



GO BEYOND VERSO UNA
FUSIONE DI ORIZZONTI



Go beyond: saper curare la speranza, saper credere nella forza della propria esperienza, saper stare sulla soglia, saper fare un lavoro di prossimità, di vicinanza, di veglia e di interrogazione.



- Saper curare la speranza vuol dire «curare affidamenti concreti, vicinanze fraterne e visioni di orizzonti»
- Saper credere nella forza della propria esperienza vuol dire saper cercare nel confronto con la vita, i contesti e le persone, indicazioni su come e dove cercare nuove strategie e nuove forme di incontro, condivisione e reciprocità, un'altra opportunità
- Saper stare sulla soglia vuol dire rendere i luoghi dell'incontro con le fragilità, luoghi e spazi in cui aprire occasioni di riflessività sul proprio stile di vita, sulle forme delle proprie relazioni e in questo spazio aspettare e promuovere trasformazioni.
- Saper fare un lavoro di prossimità, di vicinanza, di veglia e di interrogazione serve per poter interpretare le contraddittorietà delle biografie, le tensioni e le paure; rendere tollerabile le fragilità e andare oltre; condividere la visione del futuro e la educabilità di tutti i soggetti.



RIFLESSIONI

- La nostra è l'«epoca dei grandi proclami, delle notizie terrificanti e degli atti d'accusa». Eppure, osserva Miguel Benasayag (2016), tutti questi discorsi non solo non conducono a nulla, ma neppure ci toccano più, tanto sono distanti dalla vita e dalla possibilità di intervenire concretamente nella realtà quotidiana. Il vero pericolo, in un'epoca come questa, è rappresentato dal niente. Un niente circondato dalle belle parole e dai grandi discorsi.
- Le sfide in atto nella nostra convivenza sociale sono sempre più sfide tra distruttività e generatività. Se lasciamo che ci abiti l'utilitarismo, la distanza umana, l'inimicizia, la durezza, l'estraneità, allora abiteremo un mondo in cerca di esclusioni e freddezza, un mondo inospitale (Crotti,2018).
- Benasayang (2019) afferma che il mondo attuale è sulla soglia della vulnerabilità e della solitudine.



LA GRANDE SFIDA DELLE PROFESSIONI SOCIALI

- ▶ La **vulnerabilità** oggi se compresa e aiutata ad esprimersi riapre le diverse figure della forza e della potenza umana.
- ▶ La **grande sfida** oggi per le professioni sociali, sostanziandosi di dimensioni e competenze pedagogiche, è di essere i primi a dare l'esempio di come si possano attuare azioni che promuovano spazi, forme di socializzazione e nuove possibilità, in cui avvengano maturazioni, cambiamento e trasformazioni.
- ▶ Solo un mondo di desiderio, di pensiero e di creazione è in grado di sviluppare legami personali e sociali e di comporre la vita in modo da produrre qualcosa di diverso dal disastro (Morin,2017). È in questi termini che deve essere intesa oggi **l'inclusione sociale**.